

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Prese la mano della bambina e le disse: "Alzati"

XIII domenica del Tempo ordinario



Dal libro della Sapienza (1, 13-15; 2, 23-24)

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 29

Rit. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. **Rit.**

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia. **Rit.**

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!

Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. **Rit.**

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (8, 7.9. 13-15)

Fratelli, sorelle, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza.

Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco (5,21-43)

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Parola del Signore

Lode a te, o Cristo

Riflessione

Spesso entrando in un negozio si trova esposto il cartello che invita a “Non toccare”. Anche da bimbi, quando si va in luoghi pubblici oppure in casa d’altri, ci viene insegnato a “Non toccare”. Gesù invece è un tipo trasgressivo e alla luce del vangelo ascoltato, potremmo dire che lui ci invita a “toccare”, perché solo toccando si può fare esperienza ed entrare in relazione.

Proprio il verbo toccare ritorna più volte nel vangelo ascoltato: toccare è esperienza di con-tatto e di comunicazione. Il tatto è il senso che più ci coinvolge e che ci fa sperimentare l’intimità dell’altro. Toccare poi è anche *farsi toccare*, è azione reciproca. Toccare è sempre vicinanza, reciprocità, relazione. Per questo motivo Gesù lasciava che i malati lo toccassero e per questo motivo egli toccava i malati: tocca il lebbroso, tocca gli orecchi e la lingua del sordomuto, tocca gli occhi del cieco per ridargli la vista, tocca i bambini e impone le mani su di loro; e a sua volta Gesù si lascia toccare dai malati, da una prostituta, dai discepoli, dalle folle...

A noi che tante volte siamo abituati a tenere le distanze e che scambiamo il rispetto per indifferenza, il vangelo rivolge un invito molto chiaro a toccare e lasciarci toccare da quello che viviamo. Oggi il vangelo ci invita ad essere meno *politically correct* e più trasgressivi, per vivere delle relazioni meno asettiche e più vere. Gesù nel vangelo è il primo che trasgredisce le regole. Al tempo di Gesù, scribi e farisei erano molto attenti alle cosiddette leggi di purità: alcune di queste leggi riguardavano il contatto con il sangue. Il sangue nella Bibbia è la sede della vita, tocca la sfera della sacralità e secondo scribi e farisei non poteva essere toccato. Ecco allora che avere perdite di sangue rendeva impuri. Ma rendeva impuri anche toccare persone che hanno perdite di sangue, rendeva impuri toccare un uomo ferito, rendeva impuri toccare un cadavere, perché nel cadavere il sangue, la vita non scorre più.

Le leggi di purità costruivano barriere di ipocrisia e di separazione tra le persone, generavano esclusione ed emarginazione. Gesù infrange queste regole che non erano per la vita, ma per la morte; lui tocca, prende la mano della bambina morta, lui si lascia toccare dalla donna che perde sangue da dodici anni, perché la vita non può essere chiusa dentro delle regole e perché solo l’amore è pieno compimento della legge.

Il vangelo oggi ci invita a toccare e a lasciarci toccare dalle gioie e dalle sofferenze degli altri, dalle loro speranze e tristezze, perché solo entrando in relazione si scopre il vero gusto del nostro vivere.

Toccare e lasciarsi toccare significa anche saper chiedere aiuto, come Giairo, come la donna del vangelo: anche in questo dovremmo essere più trasgressivi. Tante volte siamo tentati di nascondere agli altri la nostra vulnerabilità, le nostre ferite, quella parte di noi che non ci piace e ci fa soffrire. La salvezza è invece mostrarsi per quello che si è, senza maschere, lasciando entrare gli altri nelle nostre ferite e nella nostra debolezza, per sperimentare che le ferite condivise diventano più leggere e si trasformano in feritoie di speranza.

Il vangelo oggi ci invita a vivere in modo meno asettico anche la nostra fede, toccando e lasciandoci toccare da Gesù, cercando di vivere la nostra fede come relazione viva e vitale con lui. I due incontri raccontati dal vangelo ci invitano ad una fede sempre più personale e profonda. Senza fare prediche Gesù libera la donna che ha perdite di sangue da una religione magica, che riduce Gesù ad un portafortuna da toccare: “*Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti sarò salvata*”. Gesù invita la donna a vivere la fede non come un amuleto, non come ricerca del miracolo, ma come relazione personale con lui: «la tua fede ti ha salvata».

Gesù aiuta anche Giairo a passare ad una fede personale e meno appariscente. Gesù, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina. Gesù accompagna Giairo ad una fede che esce dal frastuono della gente e della folla per entrare nell’intimità della casa, nell’intimità della relazione con lui. La fede, infatti, non è mai

ostentazione o esibizione, nemmeno ricerca del miracolo; la fede è relazione con un Dio che è Padre, che vede nel segreto.

Infine, mi colpisce come Marco intrecci le storie della fanciulla e della donna: proprio quando la fanciulla nasceva riempiendo di gioia la casa di Giairo, una donna iniziava a perdere sangue; dodici anni dopo mentre la donna guarisce, la bambina muore e riempie la sua casa di lacrime di dolore. Nelle nostre storie, gioie e dolori, vita e morte sono sempre profondamente intrecciati. Se sappiamo toccare gli altri e se a nostra volta ci lasciamo toccare, se lasciamo entrare gli altri nelle nostre vite, le nostre relazioni e le nostre storie diventano luoghi in cui è possibile sperimentare la salvezza.

L'articolo della settimana

Sulle carceri basta rinvii

di Mario Chiavario in "Avvenire" del 25 giugno 2024

Forse era algerino, ma nessuno lo sa con certezza. Perché genitori ed eventuali parenti non si sono fatti vivi per reclamarne il corpo. Era arrivato in Italia a 10 anni in una delle sterminate rotte dell'immigrazione dal Nord Africa. Nel foglio di ingresso, all'ufficio matricole, c'era scritto: senza fissa dimora. E via con una serie di detenzioni – pressoché ininterrotte – in diverse carceri italiane. Torino l'ultima, prima del capolinea di Novara. Aveva varcato i cancelli del carcere lo scorso 11 giugno, il prossimo 30 giugno avrebbe compiuto 20 anni e il 17 agosto sarebbe stato un (giovane) uomo libero. Fine pena. Ali, però, 45esima vittima nelle carceri italiane dal 1° gennaio in poi, ha spento la luce prima. E ha scelto la soluzione più comune dietro le sbarre per chiudere i conti con una vita ancora tutta davanti: "Impiccamento", così si legge agli atti del medico legale. «Un caso che ci ha scosso – racconta la garante dei detenuti di Novara Nathalie Pisano – e che si è verificato a fine pena perché questo ragazzo non aveva più nessuna speranza né prospettiva. Non ce lo possiamo permettere».

Con il vertiginoso aumento del numero dei suicidi di persone detenute la questione carceraria è tornata prepotentemente all'attenzione generale, nella sua specificità e nel quadro del più complesso problema dei mali dell'intero sistema penale. Sembrava che della questione si dovesse occupare a fondo il Consiglio dei ministri di lunedì 24 giugno, ma il tutto è stato rimandato. Staremo a vedere nelle prossime settimane se ci si finirà per limitare a qualche "svuotacarceri", magari anche opportuno ma di corto respiro, o se si vorrà e potrà andare più a fondo, in particolare con il potenziamento concreto delle risorse umane ed economiche a disposizione degli uffici di esecuzione penale esterna per una gestione autenticamente responsabile di efficaci misure alternative di rieducazione del condannato (articolo 27 della Costituzione).

Il numero così alto di suicidi nelle carceri italiane fa sorgere interrogativi stringenti specialmente se, come ha messo in evidenza un recente rapporto di "Antigone", risulta che in un determinato Paese (l'Italia) il rapporto tra suicidi dentro il carcere e fuori di esso è rovesciato rispetto a quello degli altri Paesi europei (da noi, a togliersi la vita sono in termini generali meno persone che altrove, ma è il contrario se il confronto viene fatto con riferimento esclusivo ai detenuti).

Giornata per la Carità del Papa

Sabato 29 e domenica 30 giugno, in occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, si celebra la "Giornata per la Carità del Papa" in tutte le Diocesi del mondo. Anche quest'anno siamo invitati a offrire il nostro contributo per aiutare papa Francesco nel venire in aiuto ai tanti poveri del mondo che a lui si rivolgono.

La giornata per la carità del papa è l'espressione più tipica della partecipazione di tutti i fedeli alle iniziative di bene del Vescovo di Roma nei confronti della Chiesa universale. È un gesto che ha valore non soltanto pratico, ma anche fortemente simbolico, come segno di comunione col Papa e con tutta la chiesa, segno di attenzione alle necessità di ogni persona.

Domenica 30 giugno

"Road to Trieste", gruppo superiori, oratorio ore 19:30

Lunedì 1 luglio

Pinnacolo, oratorio ore 21:00

Martedì 2 luglio

- Messa, ore 19:00 in cappellina
- Incontro per organizzare le feste estive, oratorio ore 21:00

Mercoledì 3 luglio

Preghiera sulle letture della domenica, ore 19:00 cappellina

Giovedì 4 luglio

- Messa, ore 19:00 in cappellina
- Tombola, oratorio ore 21:00

Nascono allora alcune domande. Non stiamo sbagliando qualcosa nella gestione della reclusione dei carcerati? E il tutto è proprio senza legami con un fatto davvero preoccupante? Col fatto, cioè, che per volontà o incapacità di operatori e più frequentemente per difetti strutturali la detenzione non sempre viene vigilata, come vuole anche la Costituzione, con senso di umanità e tendendo, non all'annichilimento ma alla rieducazione del recluso, nel significato di una sua riconciliazione con sé stesso, con le sue vittime e con il tessuto sociale?

Così pure, non può non far pensare un altro dato: in Italia, in misura elevata sono anche i suicidi di appartenenti al personale penitenziario. Ora, che sia un lavoro duro e non privo di pericoli, lo sanno certamente coloro che accettano di farlo; ma da questo a mettere nel conto situazioni che inducono a togliersi la vita, ne corre... Sono molte le voci autorevoli già levatesi a pronunciare accorati appelli a iniziative normative e a condotte operative perché la rotta si inverta: basti citare Papa Francesco e il Presidente Mattarella. Né è mancato un nuovo gesto di severa censura da parte di una decisione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa che a seguito di una condanna dell'Italia ad opera della Corte europea dei diritti umani, ha constatato «con grande preoccupazione che le misure adottate finora dalle autorità non sono riuscite ad arrestare l'allarmante tendenza negativa dei suicidi in carcere, osservata dal 2016 e proseguita nel 2023 e all'inizio del 2024», esortando «ad adottare rapidamente ulteriori misure correttive e a garantire lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie aggiuntive per rafforzare la capacità di prevenire i suicidi nelle carceri».

È noto poi che gli avvocati riuniti nell'Unione delle Camere penali hanno proclamato uno sciopero della categoria volto a sottolineare l'urgenza di rimedi (opinabile, a mio parere, lo strumento scelto, giusto il fine perseguito). Non priva di significato, poi, ancorché destinata ad avere meno risalto, la presa di posizione di tre associazioni di giuristi "accademici" (penalisti, processualpenalisti, costituzionalisti) con un loro documento particolarmente ricco di analisi e – cosa non secondaria perché viene da categorie frequentemente accusate di fare soltanto teoria – tesa al rilancio di proposte concrete e di sperimentazioni sul terreno: dal «più ampio ricorso a percorsi alternativi al carcere che ... siano in grado di ridurre la recidiva» agli «investimenti in attività trattamentali che consentano di ridurre al minimo il regime delle "celle chiuse", in modo da non comprimere oltre il necessario la libertà di movimento dei detenuti». Appelli, analisi, proposte ci sono: si tratta ora di agire.

Parola da vedere ...

Il verbo "toccare" è centrale nel vangelo di questa domenica. La donna tocca Gesù e Gesù si lascia toccare dal suo dolore e dal dolore di quell'uomo la cui figlia stava morendo e che Gesù tocca, facendola "rialzare".

Gesù si lascia toccare e tocca, entra in relazione, non rimane indifferente: la sua mano risana, cura, rialza, ricrea, dona speranza e futuro alle storie delle persone che incontra e che si lasciano toccare dal suo amore.

Tutto questo è raccolto nell'opera "*La mano di Dio*", una scultura in marmo, alta circa 80 cm, realizzata da Auguste Rodin tra il 1896 e il 1902 e esposta a Parigi nel Musée Rodin.

Per la formazione cristiana ricevuta in famiglia, l'artista si è ispirato alla rappresentazione biblica della creazione dell'uomo e della donna. Da un blocco di marmo appena sbozzato e non finito, emerge una grande mano che rappresenta quella del Creatore mentre plasma e sorregge le due piccole figure di Adamo e Eva. Queste ultime, poste in una posizione fetale e raccolte in un abbraccio avvolgente, sembrano prendere vita e staccarsi dalla materia.

La mano di Gesù è la mano di Dio, una mano che crea e ricrea giorno dopo giorno le nostre storie, una mano che tocca le nostre vite, che risana le nostre ferite, che apre cammini di speranza e futuro lì dove noi non vediamo vie d'uscita. Questa è l'esperienza di Giairo e di sua figlia, questa è l'esperienza della donna che aveva perdite di sangue da dodici anni, questa è anche la nostra esperienza, quando ci lasciamo toccare dall'amore di Dio, un amore che chiede anche a noi di essere segno di questa mano verso le persone che incontriamo nel nostro cammino.

